La rabbiosa polemica in Puglia contro il PCI

Una crisi politica che il PSI tende a scaricare sulla magistratura

RITENGO giusto rispondere alle confuse e rabbiose polemiche di questi giorni rivolte contro il PCI e la battaglia che abbiamo condotto sui temi della questione morale. Non credo che si possa consentire ad uomini politici pure di prestigio come il compagno Formica e il compagno Lenoci di prescindere disinvoltamente, nelle loro polemiche, dai fatti.

Non siamo intimoriti e preoccupati dall'iniziativa socialista. Siamo preoccupati per il futuro della regione e per il prestigio delle istituzioni, ed anche, ci sia consentito, per la prospettiva della sinistra in Puglia. Per il resto, l'iniziativa del PSI ha creato, mi pare evidente, imbarazzi e difficoltà quasi soltanto a chi l'ha promossa.

Ma veniamo ai fatti.

1) La crisi alla Regione non nasce dall'iniziativa della magistratura. Si tratta, al contrario, di una profonda crisi politica che si trascina ormai da tempo, se è vero che in tre anni di legislatura abbiamo avuto sei mesi di crisi e lunghi periodi di precarietà e di scontri nella maggioranza. Sono la rissa continua, l'incapacità di governo, i metodi inaccettabili di gestione del potere, le contraddizioni e i pasticci di questa maggioranza all'origine della crisi.

2) Fra questi pasticci il più grave è stato quello della formazione professionale. Anche qui non cambiano le carte in tavola. Lo scandalo è reale e non è stato creato dalla magistratura. Lo scandalo politico della dispersione clientelare di ingenti risorse è stato ammesso dalla stessa maggioranza di governo che non a caso ha deciso di bloccare tutta l'attività di F.P. e ha promesso un risanamento del settore, salvo poi creare più confusione che non reale rinnovamento. Alla magistratura spetta il compito di accertare se vi sono responsabilità e interessi personali dietro questa vicenda. Da questo punto di vista altro non si può fare se non chiedere sollecitudine e attendere con serenità che si accerti la verità.

Gli amministratori inquisiti

3) Veniamo quindi al punto degli amministratori inquisiti. È del tutto evidente che non esiste alcun impedimento giuridico a che questi amministratori facciano parte del governo regionale. Il problema è esclusivamente politico. Non a caso noi abbiamo chiesto un gesto di sensibilità e di responsabilità politica. Nei confronti della pubblica opinione, ma anche, mi si consenta, verso gli stessi uomini politici inquisiti che hanno il diritto di difendersi, senza che il procedimento li investa e turbi la vita delle istituzioni. In questo senso è da apprezzarsi l'iniziativa, anche se tardiva, assunta dall'assessore Notarnicola.

4) A questa richiesta comunista si è risposto con insulti e contumelie. si è scelta la via dello scontro frontale, si è tentato di eleggere la giunta. Questo tentativo è fallito sia per le divisioni in seno ai partiti di governo, sia per la fermezza dei consiglieri comunisti che hanno impedito, facendo mancare il numero legale, l'elezione della giunta. E un po' curioso che chi ora rivendica di avere assunto l'iniziativa chiarificatrice, dimentichi che pochi giorni addietro ci si apprestava senza alcuna preoccupazione, ad eleggere la giunta e che solo l'iniziativa comunista, vituperata e tacciata di ostruzionismo, ha consentito sia al PSI, sia a Notarnicola, ripensamenti di questi giorni. Evidentemente, allora, non avevamo torto e il problema che avevamo posto era ed è reale.

5) Ha ragione il compagno Lenoci quando sostiene che non basterebbe costituire una giunta regionale senza gli uomini inquisiti per diradare le nebbie e i sospetti che gravano non, come egli dice, sul Consiglio regionale, ma sul governo e le forze politiche di maggioranza. Ci vorrebbe, oltre a ciò, ben altro: una concreta volontà e capacità di rinnovamento e di risanamento, alla quale, senza dubbio, i comunisti sono pronti a dare, sia pure dall'opposizioe, il loro contributo positivo. L'attuale maggioranza è in grado di fare questo? È lecito dubitarne seriamente.

L'iniziativa socialista conferma e aggrava questi dubbi. È chiaramente assurdo condizionare la costituzione di un governo ad una «pronunzia chiarificatrice» della magistratura. Per giungere ad una sentenza (che solo questa, nello Stato di diritto, può avere il valore di una pronunzia chiarificatrice), sono comunque necessari mesi e mesi, per quanto si proceda sollecitamente. E nel frattempo? La Puglia dovrebbe rimanere senza governo? E si pretenderebbe magari di rigettare la colpa sulla magistratura?

Non scherziamo!

Un conflitto pericoloso

La verità è che la posizione del PSI tende a scaricare sulla magistratura le responsabilità di una crisi politica e di prospettiva che ha ben altre origini. In questo modo si intuisce un pericolosissimo conflitto fra i poteri dello Stato, si determina una pressione e una minaccia verso i magistrati grave e intollerabile. Come grave è anche il riferimento che Lenoci fa al principio della responsabilità del magistrato. Anche nelle proposte in discussione al Parlamento, compresa quella dei socialisti, la responsabilità civile del magistrato riguarda i casi in cui egli abbia agito per dolo, interesse personale e comunque ammettendo colpe gravi.

E quali sono le colpe dei magistrati baresi? Forse quelle di non avere rispettati i «santuari» del potere? Di avere considerato i potenti di questa regione come cittadini uguali agli altri di fronte alla legge?

Il processo di rinnovamento

6) Altre sono le risposte che ai cittadini pugliesi debbono le forze politiche. E fra queste il PSI. Oggi occorre con chiarezza verificare se l'attuale maggioranza è in grado di esprimere un governo all'altezza dei problemi della Puglia. E quindi anche di avviare un processo di rinnovamento morale e istituzionale. Se così non è, come pare, occorre che i partiti cui spetta per i voti che hanno ricevuto, una responsabilità primaria, indichino soluzioni diverse. Nell'immediato e nella prospettiva un compito fondamentale spetta alle forze della sinistra le quali, già sulla base del voto del 26 e 27 giugno, potenzialmente rappresentano una nuova maggioranza per la Puglia.

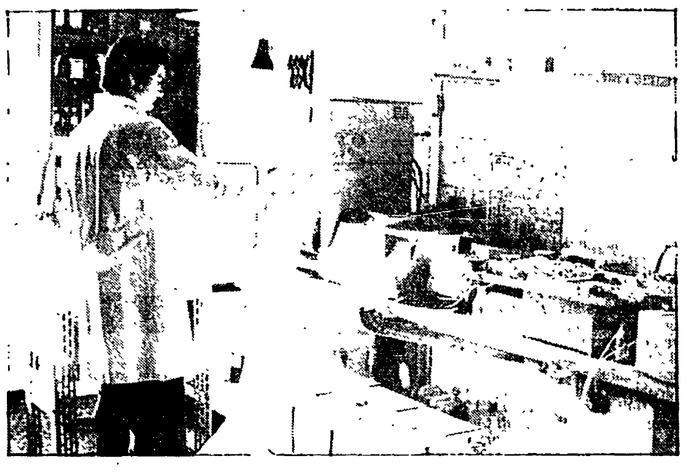
Questo è l'appello che rivolgiamo al PSI: è necessaria una riflessione autocritica su questi anni di governo regionale; è possibile ricercare insieme una nuova strada. Noi lavoriamo per questo e non ci lasceremo deviare dalle meschine polemiche di questi giorni.

Massimo D'Alema

Situazione insostenibile all'Annunziata

Medici e pazienti: «A Cosenza per i malati il rischio maggiore è stare in ospedale»

Le gravi condizioni igienico-sanitarie denunciate alla magistratura - I giochi di potere della USL n. 9 - Presa di posizione del PCI



Dal nostro corrispondente

COSENZA — Nell'occhio del ciclone a Cosenza l'ospedale civile dell'Annunziata, lasciato per anni nel più completo abbandono fino a raggiungere condizioni igienico-sanitarie tanto disastrose da provocare una serie di denunce alla magistratura da parte di numerosi pazienti. Si tratta di una situazione molto drammatica denunciata anche dai primari dell'ospedale che in un documento parlano della necessità di informare l'opinione pubblica su una situazione che «comporterebbe responsabilità improprie per il corpo medico» mentre il degrado che da due anni ha investito il presidio ospedaliero dell'Annunziata deve addebitarsi alla latitanza e all'inerzia degli amministratori. È il caso di ricordare che una maggioranza di centro sinistra governa la USL n. 9 cosentina costituendo l'esempio più eclatante del malgoverno e del malaffare in città.

«Colpisce — ha detto Franco Ambrogio, deputato del PCI — il silenzio evidentemente colpevole degli uomini e delle forze che amministrano la salute pubblica secondo i più disgustosi metodi della partitizzazione e della lottizzazione con l'affermarsi degli interessi privati al posto di quelli dei cittadini per cui è necessario che tutte le forze sane della città si rendano disponibili per affrontare una situazione che offende Cosenza».

Il compagno sen. Martorelli, da parte sua, dopo aver constatato lo stato delle strutture sanitarie dell'Annunziata, le condizioni igieniche dei locali e la mancanza di qualsiasi regola e disciplina, ha dichiarato che tutto ciò, fatti salvi pochi reparti, finisce per fare di questa struttura un lazzaretto da terzo mondo. Basta fare un veloce giro tra i vari reparti per rendersi conto del degrado dell'ospedale e constatare come nei cortili si possano trovare sacchi di immondizie, suppellettili rotte ed abbandonate da tempo, tubi arrugginiti, cartacce e altro materiale, mentre all'interno le lampade sono ricoperte dalla polvere. Alle nostre domande sulla pulizia risponde subito Giovanni, tecnico impiegato nel nosocomio, il quale ci rammenta il comunicato della CGIL con cui appunto sono state denunciate le condizioni igienico-sanitarie precarie che hanno superato il limite di guardia «sconfinando quasi nel patologico». Enza, una signora che assiste il marito ricoverato, si lamenta per le immondizie sotto le finestre e per le mosche e zanzare che deve combattere con insetticida portato da casa, mentre Laura, una giovane che accompagna la madre, fa rilevare la sporcizia diffusa.

Un colloquio con altri operatori fa emergere poi la mancanza di un piano di sorveglianza per cui sembra sia stato possibile il trafugamento di medicinali mentre l'assenza di un coordinamento del personale ausiliario (circa 700 unità pari quasi al numero normale dei degenti) gran parte del quale imboscato nei vari uffici della USL per via clientelare, conduce verso una scarsa pulizia.

In un'interrogazione a firma dei compagni consiglieri regionali Alessio e Tarsitano viene fatto rilevare come le stesse sale operatorie di chirurgia siano disposte in locali talmente inidonei e non sterili da indurre i primari a non eseguire più interventi chirurgici se non in casi urgenti. Se le condizioni di questo ospedale sono degenerate fino al punto di arrivare in queste condizioni ciò è dovuto al fatto che la maggioranza di centro sinistra che guida la USL n. 9 ha avuto scarsa attenzione ai problemi della salute interessandosi invece alla gestione del flusso finanziario per scopi non sempre limpidi tant'è vero che negli ultimi giorni il compagno Giuseppe Cartatta, a nome del gruppo comunista del comitato di gestione ha dovuto presentare un esposto alla Procura della Repubblica per segnalare un ulteriore atto di malgoverno: una spesa di oltre 100 milioni effettuata senza alcun atto deliberativo con «una procedura strana che viola ogni regola della retta amministrazione della spesa pubblica». Va ricordato poi l'acquisto di un TAC (Tomografia Assiale Computerizzata), che sembra tecnologicamente superato, per 800 milioni e mai messo in funzione, la stessa sorte ha subito un microscopio elettronico costato circa 80 milioni che da anni arrugginisce senza essere usato. Mentre i 3.150 milioni assegnati dalla Regione per il potenziamento della divisione di cardiologia sarebbero stati dirottati in altra direzione né si è provveduto all'acquisto dell'ecocardiografo nonostante il reparto disponga di personale adeguato e di locali idonei. Altra perla del comitato di gestione della USL n. 9 riguarda la locazione per la scuola di infermieri dell'edificio di Molino Irto nonostante la USL avesse disponibilità di altri locali. Ci sarebbero tanti altri fatti da raccontare mentre su tutto ciò sta indagando la magistratura che ha preso di mira l'assentelsmo del personale dipendente, la situazione igienico-sanitaria e la regolarità degli atti amministrativi.

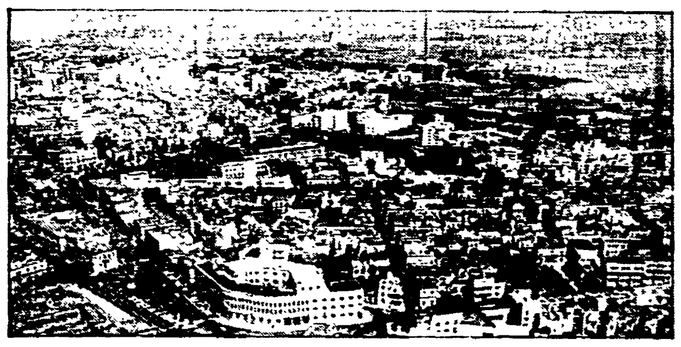
Da segnalare poi un documento del comitato di zona comunista che individua nella maggioranza politica di questo comitato di gestione l'ostacolo fondamentale per una politica della salute per cui si rendono necessarie le dimissioni del presidente, e del vice presidente, come condizione preliminare per un confronto programmatico richiesto dalle forze politiche democratiche e dalle organizzazioni sindacali di categoria.

«Il PCI ha chiesto misure eccezionali — ha detto Venzo Morrone, responsabile della sanità del PCI — che con le dimissioni della maggioranza diano alla USL n. 9 una direzione capace di far fronte a tutti questi guasti». Oltre alla magistratura si sta interessando all'ospedale civile dell'Annunziata di Cosenza l'assessorato regionale alla Sanità (su richiesta dei consiglieri regionali Oliverio, PCI, e Carci Greco, PSI) con l'invio di alcuni ispettori che oltre a verificare lo stato della struttura dovranno ascoltare operatori sanitari e utenti accertando le responsabilità degli amministratori che in questi giorni hanno cercato di minimizzare senza poter smentire però la gravità della situazione. Ricordiamo infine un documento preoccupato dei sindaci di una decina di comuni della Presila e la presa di posizione del coordinamento per la difesa della salute della donna in cui si auspica che le questioni sollevate in questi giorni non rimangano solo un temporale estivo ma divengono il centro di un'iniziativa politica che possa vedere le donne protagoniste di una svolta nella gestione di uno dei settori fondamentali della vita della gente.

Pasquale Martino

La denuncia dei comunisti

Ormai ridotto all'agonia il centro storico di Lecce



Dal nostro corrispondente

LECCE — I turisti che in questi giorni stanno ammirando lo splendore del Barocco leccese non hanno potuto fare a meno di notare il bel manifesto del Partito comunista raffigurante il Teatro Romano ridotto — dall'insensibilità e dall'incuria degli amministratori — a una pattumiera, con erbacce e rifiuti di ogni genere. È solo un esempio, il più scandaloso forse, dello stato di abbandono e di precarietà in cui si trova il centro storico di Lecce. Ma in questi giorni, questa è la novità, non c'è una città sonnolenta e passiva. «È un momento caldo per la città, e non solo per la temperatura», ha scritto un quotidiano locale che ha cercato di dare il senso delle varie iniziative che, spontaneamente, stanno prendendo piede anche e soprattutto nei quartieri periferici.

Proteste, denunce e petizioni popolari stanno piombando sul tavolo degli amministratori rimettendo al centro dell'attenzione generale i problemi reali e le condizioni di vita della gente. Nella zona 167, per esempio, migliaia di cittadini hanno sottoscritto una petizione lanciata dal comitato di quartiere. «È inconcepibile — ci dicono alcuni membri del comitato — che in un quartiere con oltre diecimila abitanti si viva senza alcuni servizi fondamentali. Manca una farmacia, un servizio di guardia medica, non c'è una cabina telefonica; le uniche zone verdi sono le erbacce». Naturalmente non c'è solo la giusta protesta, c'è anche una critica netta a chi, nel contempo, è responsabile e latitante di fronte a questi problemi. Solo grazie a una mozione del gruppo comunista, infatti, le questioni sollevate dalla iniziativa popolare avranno una eco in Consiglio comunale. Ma a cosa si deve questo quasi improvviso e ampio movimento che ha sorpreso — anche per il periodo — gli amministratori e gli stessi organi di informazione? «Stanno emergendo con forza — afferma Luigi Pedone, segretario del comitato di zona del PCI di Lecce — tensioni latenti e manifeste dovute a una gestione della cosa pubblica fatta all'insegna del soddisfacimento degli interessi di ristretti gruppi di pressione e di clientela. Se oggi la protesta cresce e coinvolge anche quei ceti produttivi che hanno guardato con interesse alla politica della Democrazia cristiana, vuol dire che siamo giunti a un livello di guardia oltre il quale c'è il degrado irreversibile della città. Contro questo destino, voluto dalla Democrazia cristiana, noi continueremo la nostra lotta. Riteniamo infatti che nel vasto movimento di base di questi giorni ci sia il segno della battaglia condotta nei mesi scorsi contro l'approvazione di un Piano regolatore generale disegnato a misura della speculazione e destinato a perpetuare una situazione di marginalità e invivibilità dei quartieri cittadini».

È quindi estremamente significativo che di fronte ad un simile fermento popolare DC-PRI-PSDI e si dimostrino incapaci di uscire dal solito e quotidiano tran-tran delle verifiche e degli incontri di vertice. Questo veramente significa non capire i motivi alla base della mobilitazione dei cittadini dei rioni Santa Rosa, Casermette, ex Magno, 167. Non si chiedono aggiustamenti o vacue promesse: di fronte alla messa in discussione del modo di governare la città occorre una svolta profonda nei metodi di governo. La via da percorrere esiste: è quella di cogliere questa rinnovata volontà di partecipazione popolare cominciando a convocare i consigli di quartiere che, per deliberata scelta dell'amministrazione comunale, sono stati eletti con tre anni di ritardo e ancora non si sono riuniti neanche una volta.

Antonio Maniglio

La rassegna si apre oggi a corso Vannucci con il gruppo «Titeres la Tartana»

Al via a Perugia il Teatro in Piazza

La caratteristica principale della edizione '83 è il coinvolgimento totale di un intero quartiere - Spettacoli fino a domenica 31 luglio

Dalla nostra redazione

PERUGIA — Da oggi, la «Conca» di Perugia sarà una piccola «città del teatro», fino a domenica 31 luglio, quando, nel suggestivo scenario dell'antico quartiere, sarà messa in scena l'«Azione spettacolare» conclusiva della rassegna, una versione «straordinaria» de «Il Guerin Meschino» di Giampiero Frondini, dilatata nella scenografia e arricchita, rispetto a quella originaria, della partecipazione e del lavoro di numerose altre persone.

La caratteristica principale dell'edizione '83 del «Teatro in Piazza», che (su iniziativa della Regione Umbria, della Provincia, del Comune e dell'Azienda di Turismo di Perugia, con il coordinamento dell'Audacia e della direzione artistica della compagnia «Fonte Maggiore») si apre oggi a Perugia in corso Vannucci con lo «Spettacolo di strada» del gruppo «Titeres la Tartana», è proprio questa: il coinvolgimento totale di un quartiere, il farne «contenitore attivo» di una serie di spettacoli. E, al tempo stesso, luogo di lavoro per il teatro: nei «fondi», locali affollati per l'occasione, funzionerà un laboratorio di luminotecnica, di scenotecnica, di drammatizzazione e di acrobatica, di costumistica e di video-immagini elettroniche. Vi potranno partecipare tutti quanti siano interessati: sarà un lavoro concreto, proprio perché finalizzato alla messa in scena dello spettacolo conclusivo.

«Uno spettacolo — come dice lo stesso regista — che "esploderà" nello spazio: l'azione si frantumerà in tre punti diversi, di cui soltanto uno sarà direttamente visibile agli spettatori. Ciò che sarà momentaneamente escluso dallo sguardo, verrà rinviato loro in forma elettronica da grossi schermi televisivi, che permetteranno di seguire in ogni sua fase, la "spettacolazione" finale, predisposta in tutti i suoi particolari tecnici e scenografici, nel corso di dieci giorni di lavoro, da speciali laboratori ospitati in locali e botteghe del quartiere.

Ma, se importante è la "spettacolazione finale", altrettanto lo sono i singoli momenti che quest'anno — a sottolineare la ricorrenza del ventennale del "teatro in Piazza" — compongono un programma estremamente ricco, una miriade di iniziative quotidiane (spettacoli teatrali, su un palcoscenico inserito nell'architettura del quartiere, concerti, lettura di poesie, presentazione di libri, "eventi spaziovisuali", "performances", burattini), ciascuna delle quali dovrà contribuire all'"animazione" del quartiere.

«È questo obiettivo di fondo — sottolineano gli organizzatori — questo progetto complessivo, questo filo ideale che (al di là del loro singolo valore) collega le numerose iniziative, a fare da base (dopo la prima sperimentazione dell'anno scorso), al "Teatro in Piazza 83". E non è casuale (nell'ottica dell'"animazione-riappropriazione" del quartiere) la presentazione, il 27 luglio, all'interno delle iniziative del "Teatro in piazza", del volume "La Conca di Perugia - Itinerario per una conoscenza e una proposta", edito per la serie dei "Quaderni della regione Umbria".

Questa mattina alle ore 10 si apriranno le botteghe (ospiteranno una libreria di testi del teatro, una mostre su «Venti anni di teatro in piazza», una «Madama di Tebe che fa le carte», «Eventi spaziovisuali» dell'«Atélier internazionale d'arte e teatro», la redazione di un «Quotidiano murale», una narratrice di fiabe accompagnata dall'organetto), i Laboratori e un «ristorante caffè-concerto». Alle 12 il programma della giornata verrà annunciato per corso Vannucci. Alle 19 ci sarà il primo spettacolo della rassegna, «Templando el aire», del «Teatro Titeres la Tartana». Si svolgerà in corso Vannucci. Alle 20.30 e alle 23.15, lungo l'acquedotto, alla «Conca», infine, le «poesie sussurrate» di Sandro Penna, a cura di Claudio Carini. Un nastro registrato «sussurra» i versi del grande poeta perugino agli ignari passanti.

Brevi

Pensionato ucciso nel Potentino: 3 arresti

POTENZA — I carabinieri della compagnia di Potenza hanno identificato ed arrestato i responsabili dell'uccisione del pensionato Nicola Tabino, di 78 anni, il cui cadavere era stato trovato ieri l'altro nei pressi della sua abitazione, in località «San Donato» di Anzi (Potenza). I tre arrestati sono il manovale Giovanni Tabino, di 36 anni, nipote della vittima, il saldatore Domenico Blasi, di 47 anni, da poco rientrato dalla Germania, dove era emigrato, ed un minore, Rocco A., di 16 anni. I tre, imputati di concorso in omicidio aggravato a scopo di rapina, hanno confessato di aver compiuto il delitto. In casa Di Blasi, durante una perquisizione domiciliare, i militari hanno trovato un piccolo arsenale, per cui il saldatore è stato denunciato in stato d'arresto anche per detenzione di armi comuni e da guerra e munizioni.

Secondo quanto hanno stabilito i militari durante le indagini, i tre — intenzionati a fare una rapina — hanno cercato di far uscire di casa con un tranello Nicola Tabino; costui, però si è accorto del tentativo di raggiro e si è presentato sull'uscio armato di una roncola. Sarebbe stato, però, disarmato, e, una volta a terra privo di sensi, sarebbe stato colpito con un ramo d'albero fino ad essere ucciso.

I tre responsabili dell'omicidio si sarebbero poi introdotti nell'abitazione del pensionato, impossessandosi di circa quattro milioni. La refurtiva che i tre giovani avevano già diviso tra loro, è stata interamente recuperata.

Evasi due detenuti in Sardegna

NUORO — Due detenuti sono evasi dalla colonia penale di Isili, nel Nuorese. Sono Mohamed Belmadi, di 28 anni, di Ovda, in Marocco, e Cesido Farina, di 24 anni, di Avezzano. I due stavano scontando rispettivamente due anni per rapina e un anno e nove mesi per furto e avrebbero dovuto essere rimessi in libertà nell'autunno del prossimo anno.

La fuga di Belmadi e Farina è stata scoperta l'altra notte dagli agenti di custodia al primo appello serale. Carabinieri e polizia stanno ora ricercando gli evasi in tutta l'isola e hanno intensificato i controlli nei porti e negli aeroporti.

Stupefacenti: 17 arresti a Brindisi

BRINDISI — Su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica Carlo Maria Capristo, la squadra mobile di Brindisi ha arrestato durante la notte e nelle prime ore della mattinata 16 pregiudicati brindisini, accusati di spaccio e detenzione di eroina. Ad un altro, Antonio Pagano, di 21 anni, di Torre del Greco (Napoli), l'ordine di cattura è stato notificato in carcere, perché già detenuto per altri reati.

A quanto si è appreso dagli inquirenti si tratterebbe di figure di spicco del mercato brindisino di eroina che rifornivano all'ingrosso per l'80%. Si tratta di Bruno Rammazzo, Giuseppe Rizziello, Salvatore Semmini e Sergio Sinisi, di 20 anni, Teodoro Potenza, di 22, i fratelli Giuseppe, Vitantonio e Giovanni Garganese, rispettivamente di 28, 27 e 30 anni, Giovanni Magli, di 19 anni, Ettore Rossi, di 38, Salvatore Gaghano, di 23, Domenico Garofalo, Salvatore De Michele e Renato Manta, di 21 anni, Matteo Andriani e Carmelo Scozzi, entrambi di 19.

A quanto si è potuto apprendere, Magli, Rossi e Giovanni Garganese avrebbero coordinato la gestione del «mercato» dell'eroina a Brindisi dove la sostanza veniva venduta sino a 200mila lire per dose, soprattutto dopo che numerosi arresti in altri comuni brindisini (Mesagne e Fasano), avevano ridotto le possibilità di acquisto per i tossicodipendenti.

Giovane ucciso in Calabria

SIDERNO — Un operaio, Saverio Aversa, di 25 anni, è stato ucciso, la scorsa notte, a Siderno, da sconosciuti che gli hanno sparato alcuni colpi di fucile. Saverio Aversa è stato ucciso mentre stava rientrando nella sua abitazione, insieme alla sua compagna, Cinzia Stornelli, di 25 anni, di Roma. Il giovane è stato colpito pochi istanti dopo essere sceso dalla sua automobile blindata. Cinzia Stornelli, invece, è rimasta illesa perché era ancora dentro l'autovettura al momento della sparatoria.

Saverio Aversa era stato, in passato, sottoposto a diffida di pubblica sicurezza. Negli ultimi tempi il giovane aveva cominciato a lavorare in una raffinerie d'olio della zona. Dieci anni fa il padre dell'operaio, Rocco Aversa, fu ucciso da sconosciuti.

Due arresti per sequestro in Sardegna

NUORO — Due pastori, Giovanni Casula, di 38 anni, di Paulilatino (Oristano), e Francesco Moledda, di 27 anni, di Nuoro, sono stati arrestati da agenti della squadra mobile della questura del capoluogo barbaricino con l'accusa di sequestro di persona e lesioni aggravate. I due avrebbero rapito a scopo di estorsione il pastore Luigi Casula, di 34 anni, di Paulilatino, la sera del 9 maggio scorso e lo hanno rilasciato alcuni giorni dopo, quando hanno accertato che la sua famiglia non era in grado di pagare un riscatto.

La notizia del rapimento è stata resa nota soltanto ieri in quanto fin dal primo momento gli agenti di polizia riuscirono a trovare indizi concreti per l'identificazione dei rapitori e una fuga di notizie avrebbe potuto compromettere il risultato delle indagini.

Incontro tra ENEL e Regione Umbria

PERUGIA — «È stato un incontro proficuo, che ha sgombrato il terreno da alcuni equivoci che potevano insorgere nell'interpretazione delle note fatte pervenire dall'ENEL ai primi di giugno». Lo ha dichiarato l'assessore regionale all'Industria Michele Pacenti, commentando i risultati dell'incontro svoltosi a Perugia tra la giunta regionale e una delegazione dell'ENEL guidata dal vicepresidente Marcello Inghilesi. «Nella riunione — ha proseguito Pacenti — si è riconfermata la disponibilità dell'ENEL a svolgere con la Regione (nell'ambito del piano energetico regionale) un'azione comune nei confronti del governo perché gli obiettivi posti dal piano vengano realizzati».

L'assessore ha definito di particolare importanza quello della realizzazione della centrale di Pietrafitta con la potenza di 640 Megawatt, che richiede un impegno da parte degli organi governativi per la realizzazione delle infrastrutture necessarie al trasporto del carbone (in questo caso, dal porto di Piombino).